L A

CATRINA

ATTO SCENICO RUSTICALE

D I

M.FRANCESCO BERNI,

Insieme col Frammesso

D E T T O

I L

MOGLIAZZO.

INTERLOCUTORI.

NANNI.

BECO.

MECHERINO.

GIANNONE Rettor del popolo.

PODESTA'.

CATRINA.

Nan-

Nanni, Beco.

N. BEco, *tu sia il ben giunto*. B. *Ob dagli'l giorno*.
N. *Potta del ciel! tu mi par de bucato,*
Tu sei più bianco ch'uno spazzaforno:
Sarestù mai de nulla accalappiato?
Diàcin, che me responda! e'fa'l musorno.
B. *Che vuo' che dica, che sia manganato?*
N. *Dond'esci tu?* B. *De quà.* N. *Deh, tu fai'l grosso.*
Chi t'ha questo cotal cucito addosso?
B. *Al corpo, al ciel, che tu debb' esser cieco!*
Nol vedi tu? N. *No io.* B. *Mettiti gli occhi.*
N. *Secci tu solo, o sei venuto teco?*
B. *Son con color.* N. *Con chi?* B. *Co' mie'pidocchi.*
N. *Oh io ce son anch'io. Deh dimmel, Beco;*
Dimmelo, che la rabbia te spannocchi:
Vuomel tu dir? B. *Deh, non me tor la testa:*
Dicotel' io? son venuto alla festa.
N. *Non maraviglia, che tu ha'i calzoni,*
E gli aghetti de seta, e'nastri al tocco.
B. *Che tu me tien de questi Decimoni!*
Io non son reo, bench'io te paja sciocco.
N. *Oh, che so io? tu sei sempre a riddoni;*
Io te vidi Domenica al Murrocco,
Che tu parevi un maggio delle sei.
Deh, dimme'l ver: togliestù poi colei?
B. *Chi?* N. *La Catrina.* B. *E quale?* N. *Eh ghiarghionaccio,*
Tu fai'l balordo eh! B. *No alle guagnele:*
Se te'ntend'io, che te se secchi un braccio.
N. *O bugiardon! quella de Ton de Chele,*

A 2 *Che*

Che ſtava quinavalle al poderaccio ;
Che tu gli ataſti a batacchiar le mele ?
B. *Oh tu me gratti, Nanni, aval la rogna:*
Che vuo'tu far de coteſta calogna ?
N. *Eſs'ella teco mai rappattumata ,*
Appoichè voi pigliaſti il buſonchiello?
B. *Eimè , Nanni , ella s'è maritata .*
N. *A chi?* B. *A Mecherin de Ceppatello .*
N. *Diàcin lo voglia !* B. *Ed enno una brigata,*
Ed hagli intanto compero il guarnello .
E ſe io me ne ſmanio , io me rivilico ,
E de far qualche mal ſon ſtato in bilico .
N. *Oh lagal'ir , non ne far più parole :*
Dappoichè t'è uſcito addoſſo il grillo .
B. *Eh non far , Nanni : ella me buca il cuore ,*
E hammel trapanato collo ſpillo :
Talch'io me ſento ſgretolar d'amore ,
Come fanno le vacche per l'aſſillo ,
Che tu direſti , ſtu la guardi in viſo ,
Ch'ell'è derittamente un fiolariſò.
N. *Bè sì tu entri pur nel vitalbajo ;*
Lagal'ir , che ti caſchin le cervella .
B. *Io ho de loro a ſgherrettare un pajo ,*
E cavar loro il ventre e le budella ,
Se fuſſin bene un mezzo centinajo :
Vedi , che porto ſempre la coltella ,
Ed ho'l petto, e le reni , ed un lancione ,
Appoichè voglion meco far quiſtione .
N. *Deh, no.* B. *Deh, sì.* N. *Deh non fare.* B. *Il frò, Nanni ,*
Per queſta croce, ch'è pan benedetto .
N. *Tu vai cajendo.* B. *E che?* N. *De'tuo'maglianni:*
Tu ſai, ſe quel Mecruccio è maladetto.
B. *Oh coteſtui , s'io lo piglio pe'panni ,*
Io lo vo'arrendellare in ſur un tetto .
N. *Eh tu cairai ; ſe ti tarpa in tu'l mezzo,*
Io vo'morir , che tu ne va'all'urezzo .

B. *Deh tu m'hai forse quà per qualche sgherro!*
Io ho fatto a' mie' dì più di sei cose :
Io corsi un miglio l'altrier drieto a Cerro ,
E dissi : aspetta , aspetta , e non rispose ;
Perch'io portavo un cotalon de ferro ,
Ch'aveva un po'le punte rugginose :
Ed al mercato , odi cosa saccente !
Non ho paura , ed evvi tanta gente .
N. *To livi ! o tu sei bravo !* B. *Alla pulita .*
N. *Bè sì , tu frai lor dunche villania ?*
B. *Se s'ha mai, Nanni , a venire alle dita ,*
Le prime busse vo' che sien le mia .
Al corpo a dieci , a Santa Margherita ,
Alle guagnel , ch'io frò qualche pazzia :
E se me prima gli ammazzan costoro ,
I'ammazzerò poi dodeci de loro .
N. *Puollo far l'aria.* B. *Oh bè,noi vi siam drento.*
Tu non lo credi? N. *Io 'l credo.* B. *O che cica-*
Io ne vo'saldamente addosso cento , (li ?
Tu te ne ridi tu , de'principali .
Ma quando io fuggo , io pajo appunto il vento:
Vedi ch'io porto sempre gli stivali :
E quand'io vo'corre un, perchè non m'oda,
Io gli do sempre dove sta la coda .
N. *Dove ?* B. *Derieto.* N. *O così la'ntend'io :*
Tu me par savio ! a quel mò non ved'egli .
B. *Se me vedesse , non vi srebbe il mio ,*
Io non son già de questi avventategli :
Io me'ngegno sottecchi, e d'imbolio;
S'egli è zuccone , appiccarmi a'capegli ,
E dargli poi dinanzi in sulle stiene .
Ma sai quand'io lo fo? quand'un mel tiene.
N. *Tu sei valente in fin ; ma quei vicini ?*
B. *Oh laghiam'ir , che son tutti pillacchere .*
N. *Che fai tu quà tra questi cettadini ?*
B. *Che credi all'oste un canestruol di zacchere,*

E sianci un nugolon de gaveggini ,
Colla staffetta, e i pifferi , e le nacchere :
Gli è Nardo , e Menichella, e Scudiscione,
E Nencio, e Meo , e Drea, e Ghiandajone.

N. *O to' colà , che gente pricolose !*
B. *E tu?* N. *Ed io.* B. *E che ci fai, che sbonzoli?*
N. *Ho trainato un asin pien di cose ,*
De fichi terracriepi e pappastronzoli ,
Per queste vie stranacce , e rovinose ;
Ed all'ostessa anch'un de' miei lattonzoli :
Ma a questa festa , muta un po' mantello ,
Hai tu veduto ancor nulla de bello ?

B. *Io ho veduto un cotal lungo lungo ,*
Che pare il mio paglia', ma non sì grosso,
Gli ha quinamonte in vetta a mo' ch'un fungo ,
Ch'è giallo, e verde , e pagonazzo , e rosso ,
S'io te fussi in sul capo , io non v'aggiungo.
N. *E tu avessi un campanile addosso .*
Quando lo vedestù ? B. *Veddilo jeri .*
Che diavol enn'ei, Nanni? N. *Egli enno ceri.*
B. *Che viene a dire e' ceri? enn'ei de cera ?*
N. *No, mattacone.* B. *O de che?* N. *De legname :*
B. *Questo ho pur io apparato in esta sera .*
Alle guagnel , che gli enno un gran bestiame !
Oh se ne fussi avendoce alla fiera ,
Noi fremo, Dio, che train de letame !
A ch'enn'ei buoni? N. *Enno buoni a guatare.*
B. *O vamo , Nanni .* N. *Perch' abbiam noi a andare ?*
B. *O Dio , s'io n'avess'uno, egli enno begli ,*
E me n'è intraversato il brulichio .
N. *Oh tu debb'esser grosso !* B. *O sì de quegli ,*
E frebbe appuntamente il fatto mio .
N. *Vanne , che sia impiccato tu, ed egli .*
Ma vedestù quell'altro lavorio ?

Quel

B. *Qual, Nanni? no già io: e dove stava?*
N. *A un capestro allacciato, e dondolava.*
B. *Potta del cielo! e qual?* N. *Non odi? quello!*
B. *Dimmel, che Dio te sbruchi.* N. *O to'trestizia!*
Io te drò uno gnocco in tu'lcervello.
Dal Gonfalonier della giostizia,
Quin'oltre dal Palagio: oh gli era bello!
Mai vidi la più nuova masserizia.
B. *Ch'er'egli in fine?* N. *Er'un dificio, un coso.*
B. *Alle guagnel, che tu sei dispettoso:*
Che te cost'egli a dirmi quel, ch'egli era?
N. *Che diavol ne so io, s'io nol conosco.*
Gli era de carta, de legno, e de cera,
Ed aveva uno stil de quei dal bosco.
B. *Er'ei femmena o mastio?* N. *Sì, ch'egli era.*
B. *Che?* N. *Femmena.* B. *O che dato te sia 'l tosco:*
Non sapevi tu ir tanto codiandola?
N. *E'dicevon, ch'egli era la girandola.*
B. *Pur lo dicesti, che te caschi il fiato.*
N. *Deh, tu me fai venir la sconciatura:*
O Beco, vè, tu sresti spiritato,
Stu avessi veduto una fegura.
B. *E che fegura?* N. *Un diavol incantato:*
Egli era brutto come una paura.
B. *E che faceva?* N. *Vè: ma'l più bel giuoco,*
E'se trillava, e saettava fuoco.
B. *E de che fuoco fu?* N. *De quel che cuoce.*
B. *Potta del cielo! e con che?* N. *Colle mani.*
B. *Er'ei de que' che fuggon dalla croce?*
N. *Egli era, te so dir, de que' marchiani;*
D'aspettarlo sai dove? in sur un noce.
B. *Erav'e' gente?* N. *Un miglia' de'cristiani.*
B. *Oh, s'io ve fussi stato!* N. *E poi che srebbe?*
Tu sresti aval nel letto con la frebbe.
B. *Oh io debb' esser quà de sette mesi.*
N. *Vanne, che sresti uscito de cervel'o.*

E'uon

B. *E'non è uom per tutti esti paesi,*
Che vadi, come me, senza mantello.

Ora viene Mecherino, e dice:

M. *VE', che te codiai tanto, ch'io te'ntesi,*
Brutto, impiccato, ghiotto, ammorbatello,
Ladroncelluzzo, viso de moria:
Che ciarli tu della Catrina mia?
B. *Al corpo a dieci, ch' egli è Mecherino!*
Come frò io aval? N. *Oh fa con mano:*
Raccomandati a Cristo, e San Donnino,
Ch'io per me la vo'dar quì n'entro al piano.
B. *Deh, Nanni, stenta ancora un micolino,*
Ch'e'non me mandi in qualche buco strano.
Vè tu, ch'egli ha'l pugnale, e la sguerruccia,
E vien bollendo come una bertuccia?
M. *S'io te rigiungo, ragazzuccio stiavo,*
Te vo'conciar, che tu non srai più buono,
E che non se smillanta, e fassi bravo,
Appuntamente quand'io non ce sono.
B. *Non t'accostar in qua, che tu srà stiavo;*
Se tu t'accosti, io te darò'l perdono.
M. *Il vo'veder.* B. *Vien oltre, abbiate quella.*
M. *Io non vo'fare a dar nella scarsella.*
B. *O te dia Cristo.* M. *O te dia San Giovanni.*
B. *Damme più, damme più.* M. *Or te drò io.*
B. *Deh, viemmi atare un po', se tu vuoi, Nanni;*
Ch'io sono avvolto in un gran pricolio.
M. *Non t'accostare in quà pe'tuoi maglianni.*
N. *Vuol tu però ammazzare?* M. *In fè de Dio,*
Se tu t'accosti: e sai ch'io me ne scrupo,
E ti parrà d'aver gridato al lupo.
N. *Vuoi tu meco crestione?* M. *Vuola tu, tu:*
Vè, Nanni, libramente, ch'io te drò.

Que-

N. *Questa sia l'arra: o sta a tua posta su.*
M. *Oi, oi.* B. *O te dia San Niccolò.*
N. *Cacciatel sotto.* M.*non me date più.*
N. *Laga star Beco.* M.*Io non lo lagherò.*
N. *Tu ne toccrai.* M.*Laga ch'io me riabbia.*
B. *O te venga 'l gavocciolo e la rabbia.*
M. *Tu hai 'l torto, Giovanni.* N.*Io l'ho deritto:*
Dagli pur, Beco. B.*Io gli ho reciso il naso.*
N. *Fruga 'ntu'l ceffo.* B.*O te dia San Davitto:*
Vè, che ce strai: tu ce sei pur rimaso!
M. *In fè de Dio, che se me levo ritto,*
Io te farò pentir de questo caso.
N. *E tu cacrai.* M. *Io non vo' far con dua:*
Che vuo' tu dir? N.*Che la Catrina è sua.*
M. *Ella è mia.* B.*Ell'è mia.* N.*Dagli pur, Beco.*
B. *Io lo trafiggo.* N.*O così, dagli forte.*
M. *Guardami gli occhi, ch'io non resti cieco.*
B. *O gaglioffaccio, te venga la morte.*
M. *Buon giuochi, Nanni....*

Viene Giannone Rettor del popolo,
e dice:

G. O *Venitene meco.*
M. *Ed ove?* G.*Presto, al Podestà, alla Corte:*
E tutt'a tre balzerete in prigione.
N. *Avviat' oltre innanzi un po', Giannone.*
G. *Innanzi vi vo io, brutta gentaccia;*
Che sempre s'ha a sentir qualche pazzia.
B. *Tu m'ai rotto le spalle.* M.*E tu le braccia,*
B. *Or dirai tu, che la Catrina è mia?*
Tu vai cajendo. M.*E che? diavol lo faccia.*
B. *Tu ne vuoi anche.* M.*Mal che Dio te dia.*
G. *State cheti in malor, gentaccia grossa,*
Che vi venga il gavocciolo intro l'ossa.

Giungono al Podestà, e Giannone seguita:

G. *DIo ve dia'l giorno, Ser lo Podestà.*
Egli è quà Nanni, e Beco, e Mecherino,
Ch'hanno fatto rombazzo. Andate là.
P. *Che quistione è la lor? sia stato 'l vino:*
Ed io gli accorderò. Venite quà.
M. *Io non intendo codesto latino:* (*grosso.*
Dite in volgare, ch'i' ho un po'l cervel
P. *Vi vo' far far la pace oggi, s'io posso.*
N. *Beco, va oltre, e dì la tua ragione.*
M. *No: laga dire a me; che son prim'io.*
B. *E tu debbi voler rifar cristione:*
E che sì, ch'io te mando al solatio?
M. *E io dirò.* B. *Tu non dirai, ghiarghione.*
M. *E perchè conto?* B. *Perchè vuole Dio.*
M. *Ben lo vedrò.* B. *Se tu non istai cheto,*
Io te drò una. M. *Ed ove?* B. *Sì derieto.*
P. *Orsù, che la sarebbe una seccaggine.*
Di', su, Becuccio. B. *O Dio ve faccia sano.*
Noi siamo innanzi alla Magnificaggine
Di Ser lo Podestà da San Casciano:
E ringraziata sia la dappocaggine,
Egli è per darci ciò che noi vogliano.
M. *Tu sei un tristo.* B. *Deh lasciami dire,*
Ch'al sangue all'aria, io te farò ratire.
Io son Beco. M. *De chi?* B. *Tu me to'l capo:*
Sta cheto, dico. M. *Ed io vo' favellare.*
B. *Io son Beco de Meo, de Ton, de Lapo.*
M. *Ser lo Vicario, e've vuole ingannare.*
B. *De Biagozzo, de Drea, di quei del Rapò.*
M. *To', s'egli ha cominciato a cicalare!*
B. *Ed abbiam tolto dua poderi unguanno,*
Siam tutti ricchi, ed abbiam del gran
d'anno.
M. *Come me fa sudar questa giostizia!*
Lagatel dir, che se muojon de fame.

B. *Noi raccoghiam pur quando gli è dovizia,*
E 'nfin nel letto ci troviam lo strame;
Ed ognuno è fornito a masserizia.
P. *Quanti siate voi in casa?* M. *Un bulicame.*
P. *Avete voi la casa?* *Sta un po'cheto.*
B. *La casa, e'l forno, e'l sambuco derieto.*
E non è valicato incor dua mesi,
Che Mecherin quì tolse la Catrina,
E vuolla com'un fante per le spesi,
Oltr'alla dota quella ciaccherina:
Io non posso patir, che me l'addesi,
Perchè la gli è troppo bianca farina,
Passuta, tonda, grassa, e sofficioccia,
Ed una sofficiente bracciatoccia.
Costui ha denti da mangiar le ghiande,
E'n quattro volte e'l'arà sfanfanata;
Ed io d'allotta in quà, ch'io ero grande,
L'ho infino a questo punto gaveggiata,
Prima ch'io me mettessi le mutande;
Pensate s'ell'è mia questa gambata.
E'l Ser m'ha detto: Beco, ella te vuole,
Ed hanne strascinato le parole.
P. *E'ei così?* B. *Per queste Die guagnele,*
Che Ton suo padre me l'avea promessa.
M. *E qual Ton, bugiardaccio?* B. *Ton de Chele.*
Parti, ch'io sappia dirte, s'ell'è dessa?
Ella diceva ben: Beco crudele,
Quand'io guardavo le bestie con essa,
L'anel se tu mel metti un tratto in dito,
Annogni modo io te vo'per marito.
M. *E tu t'avvolli, Beco, ch'ell'è mia,*
E per men un denajo non te la drei.
B. *Bè, se tu hai codesta fantasia,*
Andianne un poco a domandarne lei.
M. *Codesto tempo srè gittato via;*
Io non vo'che tu sappia e fatti miei:

Va'

Va'cerca tua ventura, io so in tenuta.

B. *Tu vai cajendo ancor, ch'ella te puta.*

M. *E che me puoi tu far?* B. *Tu lo vedrai:*
Io son venuto al Podestà però.

P. *Io per me non saprei giudicar mai.*
L'anello haigliel tu dato? M. *Messer no:*

P. *O Beco, aspetta, che tu te n'andrai*
Forse contento. M. *A mentre ch'io ce strò,*
Io so che se potrà devincolare,
A un tratto il mio no glie vo'io lagare.

B. *E'm'è venuto il più bello appipito*
De darti, te so dire, un sorgognone.

M. *Fa conto, ch'io mi frei tagliato il dito,*
Tu vai cajendo d'andarne al cassone.

P. *Fate ch'un zitto non si sia sentito;*
Ch'io intendo di cavarvi di quistione.
Conosci tu questa Catrina, Nanni?

N. *Ser sì, derieto alla gonnella, a'panni.*
Ell'è, vedete, una camarlingona,
Dassai, gagliarda, ardita, e recipiente,
I a pare un assiuolo in su la nona,
Ed ha dinanzi appunto meno un dente:
E delle dua lucerne una n'ha buona,
L'altra si porria metter tra le spente,
Tarchiata, stietta, soda, e vendereccia.

P. *Dove sta ella a casa?* N. *In vacchereccia.*

P. *Va mettegli una boce.* N. *A jù, Catrina.*

Viene la Catrina chiamata da Nanni.

C. *CHe diavol hai?* N. *Stravalica il fossato:*

C. *Ho io a venir ritta alla collina?*

N. *Attraversa il ciglion dall'altro lato,*
Che noi vegghiam codesta tua bocchina,
Che pare un maluscristo inzuccherato.

P. *Haigliel tu messo?* B. *Eccola qua la ladra;*
Guardat'un po', se questa cosa quadra!

Vien

P. *Vien quà, Catrina.* C. *Dio ve dia il buon dì:*
Che c'egli a dir ? che m'avete scioprata.
P. *Noi t' abbian oggi fatta venir quì,*
Che tu risponda, stù sei domandata.
C. *Io rispondrò io.* P. *Tu vedi costì*
Mechero, a chi tu eri maritata:
Or tu hai a dire in coscienza tua,
Chi tu vorresti più di questi dua.
C. *De quali ? O voi me frete vergognare:*
Guarda se m'hanno mandat'oggi a spasso !
P. *Dì' pure il tuo parer, non dubitare,*
Che non ti parrà aver perduto passo,
Accostat' oltre: dì' quel che ti pare:
Guardagli in viso. C. *E io gli guardo basso:*
Dicol' io presto? e quel che dico m'abbia?
P. *Sì.* C. *Io vo' Beco.* M. *O diati aval la rabbia.*
B. *E a te l'acetone; dissitel' io ?*
O Dio te faccia, Catrina, del bene.
M. *Io voglio andare a farne il rovenio*
Al parentorio, e a chiunche t' attiene;
B. *S' io posso risaperne un brulichio,*
Io te farò dua pezzi delle stiene.
M. *Vien quà, Catrina: che n' hai tu veduto*
De farmi questo ? C. *Perchè m' è piaciuto.*
Non vedi tu come Beco è biancoso,
E grande, e grosso, e alto, e rilevato ?
E tu sei brutto, arabico, e sdegnoso,
Affamatello, e sparuto, e sdentato ?
N. *Or vanne, Mecherin fatto a ritroso,*
E contraffa' colui, che ha perso 'l piato.
B. *Ser lo Vicario, andiamo intanto a bere*
Per l'allegrezza. P. *E' mi parre' dovere.*

Il Fine della Catrina.

IL MOGLIAZZO *Frammesso.*

INTERLOCUTORI.

NENCIONE. LEPRONE. GIANNONE. E MEJA.

N. ONd' esci tu, Lepron, sì spricolato?

L. Esco da quinavalle a seminare;
Egli è uguanno tanto dirubbiato,
Talchè la lonza m' ho avuto a menare:
E son, Nencione, come un disperato,
E temo il car no m' abbia a spricolàre.
Semino poco, non ricoggo granello,
E per ristoro uguanno io ho il balzello.

N. Alle guagnel, Lepron, noi siamo un pajo:
Io sono stato anch' io de' balzellati,
E vanne tutto l'olio, e 'l mio danajo,
E ciò, che ho guadagnato in su' mercati.
E' cittadin ci mandano al beccajo,
E com' asini ci hanno scorticati;
Ma s' io potessi, vè, colle mie mani
Gli scannerei, e poi gli dare' a' cani.

L. Noi facciam de parole un semenzajo,
Noi pur beliamo, e lor pongon la soma;
E s'hott' a dir, che ci colman lo stajo,
Perchè ci hanno le mani intru la chioma,
E si ci avvollan come un arcolajo.
E non val far cattiva la ciloma,
Perchè siam tristi, e l'un l'altro accusiamo.
A questo modo tutti spricoliamo.

Laghia-

Laghiamo andar: che vai tu ratolando?

N. *E che so io, tornavo dal mercato:*
I' mi partì, venni quà valicando,
Perch' i' fu' oggi de piatto chiamato
Da un, ch' andava de moglie buzzicando;
Vengo a saper se se' deliberato
A maritar quella tua fanciullaccia:
Che vuo' tu farne? l' è più de tre braccia.

L. *Tu mi farai, Nencione, un gran piacere,*
A farmela logare a un saccente.
Ma prima ch'io lo faccia, il vo' vedere,
E 'ntender ben come gli è sofficente.
Alle guagnel, ch'egli è giusto e dovere.

N. *Io te giuro, ch'egli è repiciente:*
Egli è un garzonaccio spricolato,
E sempre fa cristione in sul mercato.
Egli è Giannon de Meo del Cernecchione,
Ed enno una brigata de fratelli:
Gli è Beco, Tonio, Tejo, e Fracassone,
Che pajon ghiandajon proprio a vedelli:
E sempre han delle busse alle quistione,
E porton cinti al cul tutti e coltelli:
E son gagliardi, e son di que' del Ruota;
E dan pel fango, come nella mota.

L. *Come enno ricchi codesti garzoni?*

N. *Non dimandar: gli han tutti del gran d' anno,*
E vigne, e campi poco, e processioni,
La roba in casa dà lor poco affanno.

L. *Laghiamo andare; usciam fuor di tenzoni:*
Che vuol de dota? questo è il mio malanno.

N. *E che so io? vorrà venzei fiorini.*

L. *Non lo vo' fare; io me n'andre' a confini.*

N. *Rattienti un poco: egli è de' principali,*
Egli è un disrobbiato lagorante,
E buon bifolco, e' veggono i segnali,
Gli spricola il poder fino alle piante:

Gli ha sforacchiato insin dentro a' casali ;
E non ti dico un grosso mercatante :
E suona lo sveglion, quand'egli è in bilico ,
E favvi su chi semina il bassilico.
Vo' , che tu gnene dia a ogni modo ;
E laga fare a me , vè , della dota :
Darali un buco al campo allato al sodo .

L. *Io nol vo' fare .* N. *Io non vo' che te squota.*
Non dubitare , io vo' che tu stia sodo ;
Per questo non ti fia la borsa vota .

L. *Io son contento far come te pare .*

N. *Fatti con Dio : il vo' ire a trovare .*

Si parte un poco , e comincia a chiamar Giannone gridando :

O *Giannone , o Giannon ; diavol che gli oda .*

G. *Chi è là ? chi è là ?* N. *Vien quà , che sii impiccato .*

G. *Alle guagnel , che gli è Nencion del Poda.*
Che diavol hai ? tu mi pari accanato .

N. *Io vo', Giannon, tu stenti oggi,o tu goda ;*

G. *Che ci è , che ci è ? deh valica il fossato.*

N. *Deguazzati , e 'ndovina quel che sia ,*
Demena tanto , che tu te n' addia .

G. *Io credo averla quasi masticata :*
Vorrestù mai , Nencion mio , darmi moglie ?

N. *Alle guagnel , che tu l'hai 'ndovinata :*
Io vo' , Giannon mio , darti pene e doglie.
E dotti una manzotta adoperata ,
Che sarà 'l primo , sebben te ne incoglie .
Ell' è una bellezza quant' un Papa ,
E tonda e bianca , che pare una rapa .

Ell'ha

Ell' ha dua occhi in teste stralucenti,
Da cavar fuor del mur tutti e mattoni,
E 'l naso a tromba, e bianca infino a' denti,
Con quel pettoccio fresco, e que' poccioni,
Che pajon duo ceston propio altrimenti:
E sempre ha dreto un branco de garzoni.
Ed è boccata bene, ed è barbuta,
E'l capo ha grosso, ed anche è ben canuta.
Nè mai vedesti la più dassajaccia:
Non sa cucir, nè tesser, nè filare,
La filerà'n tro'l mese un fuso d'accia;
Ponla pur là, e lagavela stare.
Ma vè, quando la vuole, ella se caccia,
E par ch'ella si voglia spricolare.
Ell'è chiesastra, e de far bene ha sete,
E sempre mai la troverrai col prete.
L' è la Meja, figliuola de Leprone;
E banne un branco, e veston di colore,
Gli è Beco, Tonio, Tejo, e Cernecchione,
E'l lor maggior si è dreto al minore:
Gente propio da busse, e da cristione,
E fanno un gran fracasso e gran rumore,
Son come ghiri un branco de fratelli,
E vanno in frotta come gli stornelli.
O piacet' ella ancor, ch' io ho da dire.
G. *Ella me piace; ma che dà de dota?*
N. *Venticinque fiorin. Non te fuggire.*
G. *Io nol vo' fare.* N. *Io non vo' che te squota.*
G. *Io vo' come Becaccio cento lire.*
N. *Tu gli spali tra 'l fango, e tralla mota:*
Sono un monzicchio de moneta appunto,
Che non gli salteresti mai piè giunto.
E per miglioramento ti vuol dare
De giunta ancora un pa' de bucellacci,
Che ve possiate andare a strainare.
G. *Non lo vo' far, non vo' che te ne' mpacci.*

N. *Deh laga fare a me, non dubitare,*
G. *Guata, che in qualche buco tu mi cacci.*
Io so contento, fa con descrizione.
N. *Fatti con Dio, io vo' trovar Leprone.*

Ora va a chiamar Leprone.

N. O *Leprone, o Lepron, che sii bruciato.*
Aval aval son stato con Giannone,
E hottel un gran pezzo deguazzato;
E bolla acconcia, se vorrai, Leprone:
Ma fa' che non mi guasti po' 'l mercato.
L. *Com' hai tu fatto? trami del burrone.*
N. *Venticinque fiorin, no far parola.*
L. *Oh tu me 'mpicchi propio per la gola.*
Io nol vo' far, tu sei un pazzerone.
N. *Lasciat' un po', Leprone, strascinare.*
L. *Nol farò.* N. *Sì farai.* L. *Tu vuo' quistione:*
Tu mi conquidi, e vuomi pricolare.
N. *O ponla su mozzala, merdellone.*
Se' tu contento? L. *Si, possu crepare.*
N. *Io vo' trovar Giannon, ch'io l'ho accordata,*
E tutti andreno a ber poi de brigata.
Or ponla su, Giannon, ch'io t'ho ammogliato:
Leprone ebbi un gran pezzo a strascinare,
Pur tanto ch' io te l'ebbi arrovesciato,
E ciò ch' io dissi in dota ti vuol dare.
G. *Io so contento, e sonne consolato;*
E va', che noi l'andiamo oggi a trovare:
Parmi mill' anni toccargli la mano.
N. *Raticon poco andiamo oltre pian piano.*
Or ponla su, Leprone, e tienla stretta.
Vè, che v'ho giunti insieme ingraticchiati:
Daglien, Lepron, segnata e benedetta.
L. *Io te la impalmo, senza che la guati,*
E dottela per sana, e per perfetta.
N. *Or siete voi parenti ringraziati.*

Ed io

G. *Ed io la toggo, purchè la me piaccia.*
L. *Io so contento.* N. *Orsù, buon pro vi faccia.*

Leprone chiama la Meja.

L. M*Eja.* M. *Messer.* L. *Vien quà, questo è Giannone:*
E bottel dato, e vo' sia tuo marito.
G. *Io no la vo', ch' ella va zoppicone.*
N. *Perchè la cadde jeri, scemunito,*
E sì si roppe dreto il codrione,
Gli è suo mal vecchio, e sia tosto guarito:
M. *Ditegli ancor, ch' io son buona lattaja,*
E fo bel cacio, e son buona massaja.
G. *Lagatem'ir, Amor me fruga e caccia,*
E 'l cuor me grilla in corpo, e le budella;
E sempre vo' far cosa, che te piaccia,
Tu se' fatticcia, grossa, e tutta bella:
E parme avere avuto una bonaccia,
E vuoti far la cioppa e la gonnella.
Accostat' oltre a me, non dubitare:
Cre' tu però, ch' io t' abbia a manicare?
L. *Io vo', Giannon, che tu le dia l'anello.*
G. *Io so contento: chi farà le plore?*
L. *Faralle quì Nencion, che ha buon cervello,*
Ch' è Sindaco del Popolo, e Rettore.
N. *Io ho imparato a dir da Ser Giannello,*
E ancor dal prete, ch' è buon dicitore.
Vien quà, Leprone, e toccagli la mano:
E tu, Giannon, gliel metterai pian piano.
Diren al nome dell' incarnazione,
E di tutta la terra, e tutto il cielo,
Che Dio vi dia del ben la punizione,
E mantengav' al caldo, e anche al gielo:
Abbiate d'ogni male compassione.
Io ho tanta allegrezza, ch' io trasfelo,
Doppoi

Dappoi ch' io v' ho appajati come i buoi,
Acciocchè voi stentiate insieme poi.
Or voi sarete dua, e parrete uno,
E sempre mal l'un l'altro avete avere:
Dove ne va l'onor, servite ognuno:
Fate la cosa ingiusta, ch' è dovere.
Ognun de voi sia fedel com'è'l pruno:
Siate al menar le man ben d'un volere.
Crescete con ognun, moltiplicate,
Stentando tanto insieme, che muojate.
Vuoi tu, Meja figliuola di Leprone,
Giannon quì per tuo spasimo e marito?

M. *Messer no; ch' io vorrei Bacellone.*

L. *Tu sei matta: io ti drò: porgigli il dito.*
Che vuo' tu far di quel festoculone?
Farò qualche pazzia, ch' io l'ho sentito.

N. *Ella ne vuole un altro ad ora ad ora;*
Rattienti un po', non gliel mettere ancora.
Vuoi tu, Meja, per tuo sposo giullo
Giannon de Chel de Meo del Battaglione?

M. *O Messer no; ch' incor non lo vogl' io.*

L. *Tu vorrai, Meja, ch'io faccia questione?*

N. *Rattienti a rieto, aval or te l'avvio.*
Vien quà, Meja. Orsù, vuoi tu Giannone?

M. *O Messer sì, dappoi ch' io non ho altro.*

N. *E tu, Giannone? G. Io non son quì per altro.*

N. *Dappoich' io ho conchiuso questo fatto,*
Ci resta sol che tu l'abbia a menare,
O vorrai di palese o di soppiatto,
Fagliel come tu vuoi, o tu'l fai fare.
E' sarà buon, che noi bejano un tratto,
Ch' io voglio a queste nozze scorporare.
E dop' otta di cen, la Meja e Giannone
Diranno un canzoncin riddon riddone.

IL FINE.

Conciossiachè la presente stampa della Catrina è tratta da un antico M.S. intero, che sembra del tempo dell'Autore, o poco dopo, il quale varia molto dallo stampato in Firenze appresso Valente Panizi e compagni nell'anno 1567., è paruto a proposito annotarne le varietà. Si numerano i versi, non i righi.

Pag. 3.

v. 2. P*otta del ciel*, o tu *par de bucato*.
v. 6. *Che* vuoi ch'io *dica, che* sii *manganato*.
v. 7. . . . . *Deh tu* fa'l *grosso*.
v. 13. *Oh io* ci *son anch'io. Deh dimmel*, *Beco*.
v. 17. *Non maraviglia*, *che tu* ha'*calzoni*.
v. 19. Oh tu mi *tien* di *questi decimoni*.
v. 22. *Io te* veddi *Domenica al Murrocco*.
v. 27. S'io *te'ntend'io, che te se secchi un braccio*.

Pag. 4.

v. 4. *Che* vuoi *tu far de cotesta* carogna ?
v. 6. A poi che *voi pigliasti il* bofonchiello ?
v. 8. . . . . . *A* Mecarin da *Ceppatello*.
v. 11. Ed io ne meno smanie, *io me rivilico*.
v. 13. *Oh lagal'ir non* mi *far più parole*:
c 14. Da poi che te n'uscito *addosso il grillo*.
v. 17. Tal che me *sento sgretolar d'amore*.
v. 19. *Che tu* deresti, *stu la guardi in viso*.
v. 26. *Vedi* ch'io *porto sempre la coltella*,
27. *Ed ho'l petto*, le rene, e *un lancione*,
c 28. A poi che *voglion meco far* questione.
v. 35. *Eh tu* cacrai, *se ei tarpa* in tul *mezzo*,
c 36. *Io vo'morir* se non ti manda al rezzo.

Pag. 5.

v. 3. *Io corsi un miglio l'altrier* dietro *a Cerro*.
v. 13. *Al corpo a dieci* a Mona *Margherita*.
v. 15. E se gli ammazzon me prima *costoro*,

Io *am-*

16.Io *ammazzerò poi* dieci *de loro*.
e 17. . . . . *Oh bè noi* ce *fiam drento.*
v.21.*Ma quand'io fuggo*, pajo propio *il vento*.
v.23.*E quand'io* vo con un, *perchè non m'oda*.
v.27.*Se me* vedessi, e'*non vi* sebbre *il mio*.

Pag. 6.

v. 2. Con la *staffetta*, pifferi, *e le nacchere*:
e 3. *Gli è Nardo*, *e* Menichello, *e Scudiscione*,
v. 8. *De fichi* terracrepi *e pappastronzoli*.
v.10.*Ed all'ostessa anch'un* de mia *lattonzoli*.
v.15.*Gli ha quinamonte in vetta a mo'*d'un *fungo*
v.20. . . . . *Egli enno* e *ceri*.
v.23.Quest'ho io apparato pure izera.
24.*Alle guagnel* che sono *un gran bestiame*.
e 25.*O se ne fussi* a vendere *alla fiera.*
v.27. . . . . *Enno buoni* a guastare.
e 28.O vanno, *Nanni*? N. Perchè fanno andare.

Pag. 7.

v. 2. *A un capestro* all'aria, *e dondolava*.
v. 5. *Io te* darò un colpo in tul *cervello*.
v. 7. Quinc'oltre *dal Palagio*, o *gli era bello*,
v.18.*E dicevon* che l'era *la girandola*
v.20.Do *tu me* frai *venir la sconciatura*.
e 21.O Beco, tu saresti *spiritato*.
v.29.*Er'ei de que'che fuggon* dalla boce.
v.32.Eravi *gente*? . . . .
v.36.*Vanne, che fresti uscito* del cervello.

Pag. 8.

v. 1. *E'non è uom per tutti* que'*paesi*.
v. 3. *Ve', che te codiai tanto* che t'intesi.
v. 7. *Al corpo a dieci*, che gli è Mecarino.
v. 8. *Come frò io* avale . . . .
v. 9. *Raccomandati* pure a San Donnino.
v.10.*Ch' io per me la vo' dar* quinc' entro *al piano*.

Deh,

v.11.*Deh, Nanni, ftenta ancora un* michinino.
v.14.*E vien bollendo* che non è bertuccia.
15.*S'io te rigiungo*, ragazzaccio *fliavo*,
e 16.Io ti concrò, *che tu non frai più buono.*
v.21.Io'l vo'vedere.B. *Vien oltre*,abbiti *quella.*
v.23.O te dia'l cancro. *M.* O tu me ftracci e panni.,
v.25.*Ch'io fono avvolto* int'un *gran pricolio*.
v.27.*Non* t'accroftar *in quà* per tua *magliannì.*
v.29.*Se tu* t'accrolti, *e fai ch'io me ne fcrupo*.
v.31.Vuo'*tu meco* criltione? M. *Vuola tu*, *tu*.

Pag. 9.

v.2. Ohi, ohi. N.*O te dia* Don Niccolò.
v.11.*In fe de Dio*, *che* s'io mi *levo ritto*.
v.19.*Buon* giochi, *Nanni* . . .
v.22. *E tutt'a tre balzerete in* pregione,
v.29. . . . . El *mal che Dio te dia*.
v.alt.*Che* ve *venga il* gavocciol intru *l'offa*.

Pag.10.

v.2. *Egli è quà Nanni*, Beco, *e* Mecarino.
v.8. Vovi *far far la pace oggi s'io poffo*.
v.16.Te ne drò una. M. E ove si de dreto.
v.20.*Di fer lo Podeftà* di *San Cafciano*.
v.24.*Ch'al fangue all'aria*, te *farò ratire*.
v.29.*De Biagozzo, de Drea*, de *quei* dal *Rapo.*

Pag.11.

v.1. *Noi* raccoglian *pur quando gliè dovizia.*
v.4. . . . . Un brulicame.
v.14.*Ed una* fofficente *bracciatoccia*.
v.34.Andiamo *un poco a domandarne lei*.

Pag.12.

v.5. *Io per me* nol *faprei giudicar mai*.
e 6. *L'anello* hagliel *tu dato?* . . . .
v.12.Di *darti*, *te so dire*, *un* rugiolone.
v.18.*Ser sì*, *derieto alla* grandezza e panni.
v.24.*L'altra fi* potre'*metter tra le fpente*.
v.33.Hagliel *tu meffo?* . . . . .

Pag.13.

Pag.13.

v. 2. *Che* ciegli *a dir?* voi *m'avete sciaprata;*
*v.*14. . . . . *E io* glie *guardo basso.*
15.*Dicol'io presto, e quel* ch'io *dico m'abbia;*
e 16. . . . . O datti *aval la rabbia.*
*v.*22.*Io te farò* duo *pezzi delle Hiene.*
*v.*29.*Or vanne Mecherin fatto* al ritroso.